

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

RECENSIONI

LIBRI

MANUEL ARTUR NORTON, *A Heráldica em Portugal*, Dislivro Histórica, 2004, vol. 2 (*Raízes, Simbologias e Expressões Histórico-Culturais*, vol I pp. 646; *O Armorial Português de Família e Copiadores Desaparecidos do Cartório da Nobreza*, vol II, pp. 434).

Nei primi mesi del 2004 è stato edito a Lisbona un corposo lavoro, in due volumi, sull'araldica portoghese, una opera di oltre 1000 pagine che non solo descrive la storia e le caratteristiche dell'araldica lusitana ma include anche un rilevante armoriale delle famiglie portoghesi.

Il primo volume è così articolato: nei primi due capitoli si descrivono le origini dell'araldica e l'evoluzione dell'araldica in generale. Nel terzo capitolo la ricostruzione viene circoscritta alle origini dell'araldica portoghese, quindi alle armi del Portogallo ed alle armi di famiglia (cap. IV).

Successivamente si esaminano le specificità delle armi portoghesi (cap. V), quindi ancora le armi di famiglia (cap. VI) e le armi ecclesiastiche portoghesi (cap. VII). Chiudono il volume circa 60 pagine di riferimenti alle fonti e di bibliografia specifica.

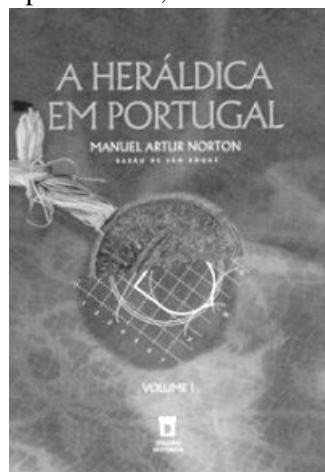
Il secondo volume, l'armoriale, è invece costituito da circa pp. 300 dedicate alle armi di famiglia portoghesi e da una sezione dedicata agli incartamenti distrutti o dispersi (*Cartorio da nobreza*). Chiude il volume una ulteriore sezione di fonti e di bibliografia.

Nel volume sono riportate, con sintetica descrizione, circa 2100 voci di famiglie, o rimandi a rami familiari già citati. Di queste voci, circa il 30% riguarda famiglie di origine non portoghese.

Circa le zone di origine, o provenienza, di tali famiglie prevalgono sulle altre la Spagna (in particolare Leon, Castiglia e Galizia) e l'Italia (in particolare Genova e Firenze). Ciò giustifica, in un certo senso anche la presenza, nella bibliografia, di numerosi testi non portoghesi, tra i quali non manca qualche testo italiano.

Le fonti e la bibliografia sono suddivise tra le fonti manoscritte antiche, quelle a stampa e gli archivi particolari. Tra questi ultimi si segnalano numerosi archivi privati.

A fronte di tale mole di dati, risultano però pochissime le riproduzioni di stemmi: sono solo 34 le pagine che hanno riproduzioni a colori di stemmi araldici. Tuttavia, gli elevati costi tipografici possono giustificare tale scelta, che ha quindi privilegiato la documentazione storica scritta a quella iconografica.



Numerosi possono essere gli spunti di riflessione suggeriti da tale opera, anzitutto ci piace sottolineare la giusta attenzione posta all'inquadramento cronologico generale.

La storia dell'araldica portoghese può infatti articolarsi in alcuni periodi o epoche, ciascuno con sue caratteristiche specifiche:

A) il primo periodo, che va dal 1415, quando si verifica la conquista di Ceuta, sino al secolo XVII, e si caratterizza per l'espansione coloniale e mercantile verso l'Oriente.

Questo periodo può a sua volta suddividersi in quattro fasi:

- la fase dell'influenza delle gesta militari in Marocco, nella quale si nota una maggiore creatività araldica, in particolare sotto D. Alfonso V, e molti simboli collegati alle gesta marocchine;

- la fase dell'epopea marittima nell'Atlantico e nelle Indie, nella quale si accresce il numero delle armi attribuite a stranieri che giungono in Portogallo;

- la fase dell'Impero ed inglese;

- la fase esotica, più ripetitiva, che ripropone elementi tratti dall'Oriente ma perde di creatività autonoma ed esprime una crisi di fondo della vecchia aristocrazia.

B) il secondo periodo, dal XVIII al XIX secolo, nel quale vi è una sorta di risistemazione dell'araldica, che presenta in questo periodo connotati forse meno legati a vicende storiche specifiche, ma esprime la tendenza tipica delle società europee del periodo, nelle quali l'aristocrazia va in parte trasformandosi ed assumendo connotati liberali.

Nella prima parte del I volume sono utili alcuni riferimenti storici che aiutano a leggere quanto le trasformazioni sociali ed economiche della società portoghese e della sua elite si siano riflesse nella araldica, ovvero nella attribuzione di titoli nobiliari, stemmi ed insegne. E quanto frequentemente, anche in quel paese, sia stata forte la competizione tra nobiltà e sovrano. Competizione esprimibile anche come un sistema bipolare avente da un lato il Re dall'altro la nobiltà (ad esempio il Werner nel suo volume "Nascita della nobiltà" pone tale contrapposizione tra le caratteristiche quasi costanti del ruolo della nobiltà). Anche in Portogallo tale sistema subirà scosse periodiche e ripetuti tentativi di spostare il potere nell'una o nell'altra area.

Quando, con Re Ferdinando I (1367-1383), fu dato grande impulso alla marineria avviando le grandi spedizioni atlantiche del paese, l'araldica registra numerosi stemmi legati a tali eventi con armi attribuite a capitani di marina, esploratori, militari distintisi nei territori d'oltremare, ma pure ai primi grossi commercianti.

Circa il ruolo a volte autonomo della nobiltà si può ricordare che furono i nobili ed i borghesi di Lisbona ad indicare Giovanni (che poi sposerà Filippa di Lancaster), Gran Maestro dell'Ordine di Aviz, quale difensore del regno dalle mire del Re di Castiglia. Questo periodo avviò la fase dell'espansione coloniale portoghese, con Enrico il Navigatore, e il successivo Trattato di Tordesillas, con il quale portoghesi e spagnoli giunsero ad accordarsi sulla ripartizione dei territori d'oltremare nel 1494. Era l'epoca nella quale i primi ambasciatori portoghesi giunsero a Pechino (1520). E dopo un lungo periodo di dominazione spagnola fu ancora la nobiltà e la borghesia a sollevarsi acclamando Re il Duca di Braganza (divenuto Re con il nome di Giovanni IV).

Il riferimento araldico qui forse obbligato è alla sala dei Cervi del palazzo reale di Sintra: la sala, realizzata agli inizi del '500, ha la cupola ottagonale decorata con 72 teste di cervi, ognuna delle quali reca uno stemma con le armi ed il cognome di una delle principali famiglie portoghesi.

Alcuni, ricordando lo spirito ironico del Re João (è nel medesimo palazzo la allusiva sala delle gazze), ritengono che, per assonanza “cervo-servo”, il Re abbia inteso prendere un po' in giro le 72 famiglie a lui più fedeli, appellandole come “servi” (p. 196). La Sala dei Cervi è forse la sintesi migliore, iconografica, del potere reale che giunge a codificare e centralizzare le società anche in campo araldico.

In epoca successiva, si potrà ricordare il periodo pombalino, durante il quale operò colui che fu considerato tra i maggiori politici della storia portoghese, il Marchese di Pombal, artefice della ricostruzione di Lisbona dalle distruzioni del terremoto del 1755, che con energia operò per rafforzare ancora la monarchia contro le spinte della aristocrazia.

I mutamenti dell'epoca pombalina si associarono alle fasi della ricostruzione successiva al tragico terremoto del 1755. In questo periodo cominciò ad accrescersi, tra i possessori di stemmi araldici, il numero di persone di provenienza mercantile e di quella che oggi definiremmo imprenditoriale, mentre costante sembra sia stato il numero dei cavalieri dell'Ordem de Cristo. Non solo, ma la successiva espansione del commercio, nonché degli studi universitari e della pubblica amministrazione, produsse un notevole incremento di stemmi assegnati ai funzionari civili e militari, ai magistrati, ai professori, ed anche ai laureati delle università, nonché ai medici, avvocati, ecc. Si cita il caso dei Dottori in Legge che erano equiparati ai Conti.

Le alterne vicende coloniali del Portogallo si riverberano quindi negli stemmi attribuiti ai funzionari od a famiglie delle colonie, per cui sorgono anche contese tra le attribuzioni brasiliane e quelle effettuate direttamente in Portogallo. Il mutamento nel reclutamento dell'élite che gode di stemmi araldici, ora non più costituita dai pochi antichi nobili e da eterogenei rappresentanti di avventurieri, navigatori, militari, prelati, ecc., si caratterizza sempre più per la presenza di funzionari, professionisti, detentori di patrimoni finanziari, ecc. come evidente nelle caratteristiche genealogiche delle famiglie registrate.

L'opera del Norton, sottolineando le mutevoli manifestazioni dell'araldica nei diversi periodi a seguito non solo dei complessi rapporti tra nobiltà e sovrani, ma anche delle vicende della politica mercantile e coloniale nonché della politica estera, suggerisce di leggere le vicende araldiche non all'interno della evoluzione autonoma dell'araldica stessa ma quali riflessi secondari delle vicende politiche.

Il rapporto araldica e potere, o araldica e società, diremmo con terminologia moderna, si manifesta in un intreccio costante per due motivi: il primo, più rilevante, è dato dalle modalità di reclutamento sociale delle élites all'interno di società, in realtà spesso meno chiuse e rigide di quanto una certa storiografia abbia lasciato trasparire. Il secondo motivo è che a fronte di regole, simboli, procedure che si vorrebbero istituzionalizzate e formalizzate nella tradizione, prorompono gli eventi storici che alterano, o talvolta modificano profondamente, parte del sistema araldico.

In parte ciò si scontra anche con le difficoltà di considerare la completezza ed attendibilità delle fonti, frequente in araldica in generale, considerato che, nel corso dei secoli, per eventi naturali (terremoti, incendi), sociali o militari spesso si sono determinati dei vuoti nella ricostruzione delle documentazioni, per ovviare ai quali gli archivi privati possono ben aiutare a compensare le mancanze di quelli ufficiali o pubblici.

Utili risultano alcune tabelle (pp. 23-25) relative agli insigniti dell'Ordine di Nostra Signora di Vila Viçosa, dai quali si evidenzia che in circa 90 anni - dal 1821 al 1910 - non solo aumenta il numero totale degli insigniti ma la loro distribuzione tra i vari gradi dell'Ordine vede accrescersi, in proporzione i gradi medio-alti, con i commercianti che erano sempre più presenti tra i nuovi insigniti.

Analogo discorso potrebbe farsi per i soli titoli nobiliari, posto un dato di riferimento del 1754, il cui numero cresce progressivamente con un ritmo che si incrementa a partire dal 1821, quando si possono rilevare anche nuovi stili nelle armi. Va anche precisato, però, che nello stesso periodo la popolazione portoghese triplica quasi il suo numero, dovrebbe quindi calcolarsi l'entità percentuale di insigniti.

Forse troppo a margine, nell'opera, i riferimenti all'Ordine del Cristo, il potente Ordine che raccolse l'eredità dei Templari e che finanziò numerose imprese nel corso dei secoli. Sarebbe stato opportuno, considerati i riferimenti storici, dare maggior spazio a tale presenza sociale e politica. (*Antonio Virgili*)

F. PINTO - A. VITRANI, *Barletta Città Regia*, a cura del Comune di Barletta (vol. n. 31 della serie "Ricerche della Biblioteca Comunale"), Barletta 2003, pp. 159 - s.i.p.

Il viaggio dei nostri amici barlettani continua, alla riscoperta delle emergenze araldiche della loro nobile e bella città: questa volta la ricerca si sofferma sugli stemmi delle dinastie sovrane succedutesi nel nostro Meridione, e si concretizza in una svelta pubblicazione da leggere tutta d'un fiato. Strutturato in sette capitoli, ognuno d'una ventina di pagine, il libro passa in rassegna i sovrani che, a vario titolo, hanno lasciato traccia di sé a Barletta: Federico II di Svevia, Carlo I d'Angiò, Ferdinando I e II d'Aragona, Carlo V e Filippo IV d'Asburgo, Carlo III di Borbone. Per ognuno viene dato un compendioso cenno storico e biografico, un rendiconto documentato di quel che essi fecero per e nella città, e la cronologia delle principali disposizioni da loro prese verso di essa, il tutto farcito da buone illustrazioni (gran parte delle quali sono inedite fotografie a colori di monumenti cittadini, o di loro parti) e d'una messe di notizie spicciolate e di curiosità locali.

La parte araldica si sostanzia in pochi ma notevoli punti: subito all'inizio di ogni capitolo sono posti due stemmi a colori del sovrano (la fotografia di un suo esemplare presente a Barletta, ed un disegno appositamente eseguito); poi, sparse nel testo, molte

altre fotografie e disegni riproducono sia ulteriori esempi di stemmi reali (spesso offerti alla nostra ammirazione da adeguati primi piani), sia quelli di altri personaggi collegati ai singoli periodi ed alle singole vicende storiche. A tal proposito, merita una particolare menzione il notevole inciso che, nelle pagine dalla 81 alla 102, riempie quasi per intero il capitolo di Ferdinando II d'Aragona nel trattare della Disfida di Barletta e dei contemporanei fatti del conflitto franco-spagnolo: narrazione doverosa, ed arricchita dai disegni degli stemmi dei ventisei cavalieri che vi presero parte e dei loro comandanti, il viceré spagnolo Consalvo da Cordova ed il francese Luigi d'Armagnac, duca di Nemours. Fossimo chiamati a giurare sulla validità di tali riproduzioni, onestamente avremmo qualche dubbio (in particolare su molti dei tredici stemmi francesi, e su quello del da Cordova), ma siamo certi che ciò dipenda solo da un momentaneo adagiarsi sulle sbrigative tradizioni che normalmente si consolidano attorno alle ricostruzioni ad uso turistico dei grandi fatti della Storia.

A riprova di come gli Autori siano capaci di ben altri scrupoli araldici, valgono gli emblemi riportati a fronte di Federico II, e ben identificati nell'*aquila germanica* ancora visibile in diversi ambienti del castello di Barletta, ed in quella incisa sul pomo della sua spada: nessuno spazio è stato lasciato alle suggestioni degli *interzati in palo* oggi vigenti nelle ricostruzioni del presunto stemma dello *Stupor mundi*. E valga pure, sebbene sembri un paradosso, il fatto che nessuno stemma sia abbinato alla sua descrizione blasonica: i nostri amici sanno blasonare (come dimostra il loro precedente lavoro, *Barletta. Stemmi di famiglie nobili*, recensito su *Nobiltà* n. 56, settembre 2003, p. 384), ma le armi oggettivamente complesse d'Aragona, Asburgo e Borbone li hanno indotti prudentemente a limitarsi all'elenco dei *quarti* che le compongono, senza spingersi oltre. Sebbene ciò renda basso il profilo araldico dell'opera, essa ne guadagna in semplicità (e giova ricordare che questo non è un testo per specialisti). All'araldista viene comunque fornita una buona messe di materiale grezzo su cui poter ragionare con buona precisione e grande facilità.

Due liete sorprese ci vengono dalla bibliografia: fra i quaranta titoli puntualmente menzionati, e il cui livello (a dispetto di qualche inesattezza nell'ordine alfabetico) dà ulteriore conferma della cura e della puntualità con cui gli Autori hanno affrontato l'impegno, spiccano due articoli indicati rispettivamente ai numm. 16 e 40, tratti il primo dalla nostra rivista *Nobiltà*, il secondo dal suo confratello *Il mondo del Cavaliere*.

Non ci resta che attendere i nostri amici alla prossima tappa cui li porterà il loro viaggio lungo le tracce dell'araldica barlettana: e siamo certi che ogni attesa ci sarà ampiamente ripagata. (Maurizio Carlo Alberto Gorra)

G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo. Stemmi, simboli, insegne e imprese degli Ordini religiosi, delle Congregazioni e degli altri Istituti di Perfezione*, pp. 190, Soc. Editrice "Il Ponte Vecchio" (v. Caprera 32, Cesena - tel. 0547/333371 - <http://www.ilpontevecchio.com>), Cesena, 2003.

Senza fronzoli né clamori, ma anzi con la bella sorpresa del colore in un libro di araldica dal costo medio-basso, quest'opera davvero colma un vuoto che si andava da

qualche tempo avvertendo: difatti, mancava una raccolta organica, recente e documentata sugli emblemi araldici e para-araldici di natura religiosa, sempre più sentita da quando (una ventina d'anni fa) vide la luce l'alto lavoro su *L'Araldica nella Chiesa cattolica* di Mons. Bruno Bernard Heim che, ottimo dal punto di vista dottrinale e legislativo, apriva la strada a opere orientate verso la documentazione storiografica di stemmi delle organizzazioni ecclesiali, come è invece questo libro.

Con stile asciutto ma non sciatto, l'Autore elenca Congregazioni e Ordini religiosi esistenti secondo il dettato dell'*Annuario Pontificio*, cui aggiunge (in sequenza cronologica di fondazione) quelli estinti, e dà per ognuno di essi un breve cenno storico e l'immagine dello stemma o emblema di pertinenza, fornendone quando possibile l'interpretazione formale e simbolica. L'elenco comprende solo le istituzioni maschili, avendo l'Autore ritenuto che quelle femminili siano troppo vaste di numero e troppo povere iconograficamente (giacché adotterebbero, per lo più senza variazioni, l'emblema delle prime): se nulla vi è da eccepire sul discorso numerico, l'altro scivola sulla p. 62 del testo, dedicata allo stemma dell'Ordine delle Brigidine e al suo motto *Amor meus crucifixus est*, entrambi ripresi dal neoricostituito "versante" maschile di tale Ordine, e certo non ricadenti nella contravvenzione ottocentesca "ai principi araldici tradizionali", altro limite dell'araldica religiosa femminile paventato dall'Autore a p. 9.

A parte ciò, riteniamo comunque che questi simboli, ed ancor più le loro esplicazioni, risulteranno utilissimi al cultore di araldica e (in generale) di ogni altra scienza documentaria della storia, che ne ricaverà la spiegazione di emblemi e di altre figure presenti sulla sterminata manifattorialità legata al mondo religioso e devozionale. L'intero lavoro, redatto su testimonianze spesso direttamente desunte dai singoli Ordini o Congregazioni religiose, non solo dispone di un'ottima base documentale, ma lo diviene a sua volta: e merita una menzione a parte il contributo interpretativo fornito dai frati e dai monaci delle singole Case, sempre evidenziato dall'Autore appositamente rivoltosi a loro.

La puntualità delle sue menzioni ci persuade anzi che egli avrebbe potuto allargare ancor più il già ricco apparato iconografico, che però rimane un dovizioso punto di partenza per ulteriori approfondimenti, e poco importa che talora zoppichi su qualche descrizione blasonica, oppure incespichi su qualche interpretazione simbolica. Trattandosi di un libro scritto con cura e passione da un non specialista, ciò diviene un peccato veniale, reso ancor più blando dal grande buon senso di cui l'Autore fa mostra: si veda p. 12, dove egli afferma giustamente che un autorevole e recente testo italiano di araldica blasona analoghi stemmi religiosi "con qualche imprecisione e senza tentare una seppur minima interpretazione" (il candore del



neofita davvero affonda il dito nella piaga); e di nuovo a p. 12, dove dice che l'araldica degli Ordini religiosi non è "*scienza esatta*" perché manca di codifiche, elenchi e "*protezione*" di araldi, e si afferma per consuetudine (come del resto, e con ottimi risultati, era già stata consuetudinaria *tutta* l'araldica dei primi secoli); e nelle ottime sei righe finali di p. 16, che riportiamo integralmente: "*Si auspica anche che, alla fine della lettura della presente opera, traspaia in qualche modo il messaggio che l'araldica non è poi quella 'disciplina' così futile e sorpassata, forse un po' esoterica come generalmente oggi molti credono, ma una scienza antica con una sua dignità storica ed un suo linguaggio particolare. Seppure all'apparenza complesso, si ritiene meriti di essere letto ed interpretato per comprendere meglio la realtà che ci circonda*" (esattamente le cose che l'Istituto Araldico Genealogico Italiano afferma da sempre!). Tutto il libro, del resto, costituisce la conferma di come lo stemma possa e debba essere inteso quale espressione grafica di un nome, e non indizio di vanagloria o forma di ostentazione: entrambi questi concetti sono del tutto estranei all'umiltà dei devoti titolari qui elencati.

Ulteriore pregio del libro sono anche (non solo esteticamente, ma anche come segno d'attenzione verso il lettore) le sedici pagine centrali che riproducono a colori 120 emblemi scelti fra i moltissimi pubblicati in bianco-nero nel resto del testo; è uno dei *must* dell'opera, più che gradito ed accettabile, e se lo vediamo in rapporto al prezzo possiamo sorvolare agevolmente sulle poche sbavature di colore certo dovute alle fonti (in specie per gli emblemi rilevati su *Internet*, mentre viceversa quelli ricavati da stampe sono sempre perfetti). Utilissimo è a sua volta l'apparato bibliografico, diviso in due parti: la prima evidenzia trentun testi a carattere araldico e simbolico (fra cui l'Eliade, il Crollanza, il Galbreath, l'Heim), talvolta in riedizioni o traduzioni recenti; la seconda, un ancor migliore elenco di trentasei titoli di approfondimento sull'emblematica di singoli Ordini o congregazioni, che si unisce a quella sparsa per le pagine (fra cui spicca, a p. 57, la menzione dell'a noi ben nota rivista *Hidalguia* circa un'arma cistercense ispanica); come pure è rimarchevole il fatto che il libro si presti egregiamente anche per una rapida consultazione su diciture ufficiali e su cenni storici dei singoli Ordini: peccato però che manchi un indice alfabetico dei soggetti, cosa peraltro complessa vista l'eterogeneità degli appellativi loro pertinenti. Altri piccoli peccati veniali sono nella congruità fra alcune date (a p. 92, l'*Ordine dei Frati Gaudenti* viene detto attivo dal 1291 al 1589, mentre alla pagina dopo se ne mostra un esemplare definito "del secolo XVIII") e nell'indicazione di alcuni titoli (a p. 94, l'*Ordine dell'Ala di San Michele* è rimasto privo del suo Santo eponimo).

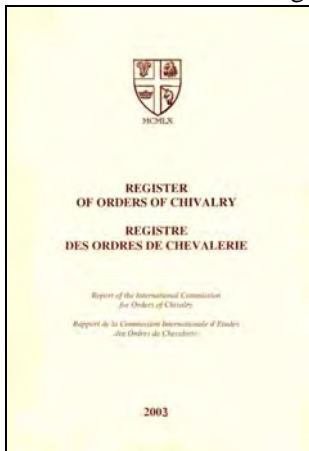
In fondo al volume è presente un volenteroso dizionario araldico, utile e proporzionato alle esigenze dell'opera, e dove fra gli altri rifulge il concetto che il termine *spaccato* non è da usarsi, dovendoglisi preferire *troncato* (quanti Autori malamente scivolano tuttora su questi concetti di base!).

Insomma, il prezzo accessibile e molto al di sotto della qualità globale, la varietà nelle fonti e nelle figure (spesso fornite di prima mano dai diretti interessati), la cura documentaria cui l'Autore si è strettamente attenuto, ci hanno portato a questo bel

lavoro, ben fatto (nonostante qualche imprecisione nei blasoni, ma l'Autore non è né pretende di essere un araldista), ben confezionato (e la presenza del colore fa lievitare il valore, non il prezzo), bello da vedere e da leggere; un libro da consigliare, e non solo per gli studiosi di cose religiose. Illustrato, documentato, spiegato: cosa volere di più da un libro di stemmi? (*Maurizio Carlo Alberto Gorra*)

COMMISSIONE INTERNAZIONALE PERMANENTE PER LO STUDIO DEGLI ORDINI CAVALLERESCHI, *Register of Orders of Chivalry 2003*, supplemento al n° 62 di *Nobiltà*, pp. 20.

Ultima versione in inglese del famosissimo Registro Internazionale degli Ordini Cavallereschi edito dalla prestigiosa Commissione Internazionale nata nel 1960.



La presente edizione, aggiornata con alcune aggiunte ed innovazioni, particolarmente riferite ai Corpi Nobiliari europei, contiene: Autorità e status della Commissione Internazionale permanente per lo studio degli Ordini Cavallereschi; Patrons & Members; Principi implicati nello stabilire la validità degli Ordini di Cavalleria; Lista provvisoria di Ordini: A. Ordini Indipendenti, B. Ordini Semi-Indipendenti, C. Ordini Dinastici, Altri Ordini Dinastici, Ordini recentemente estinti, Altre Istituzioni di carattere cavalleresco, Corporazioni Nobili, Altri Corpi Nobiliari, Note editoriali.

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.